

SEPARAZIONI E DIVORZI IN ITALIA

La legislazione

Il divorzio è stato istituito in Italia con la legge n. 898 del 1 dicembre 1970. La sua permanenza è stata confermata in seguito all'esito negativo del referendum (abrogativo) svoltosi nel 1978.

La legge italiana vigente considera come via ordinaria per ottenere il divorzio non già una dimostrazione dell'impossibilità di proseguire nella relazione matrimoniale ma semplicemente il trascorrere di un periodo di separazione legale, inizialmente fissato in cinque anni e ridotto a tre nel 1987. Tale periodo, posto come una pausa di ripensamento, ha mostrato però che la separazione legale è quasi sempre una scelta definitiva, anche quando il passo successivo del divorzio non viene compiuto (per circa un terzo dei casi). Pertanto una valutazione realistica delle rotture del matrimonio in Italia non può essere basata sul numero dei divorzi, ma su quello delle separazioni.

I dati

Nel primo periodo di vigore della legge che ha istituito il divorzio si è verificata una punta molto elevata di richieste, attribuibile ad un cumulo di matrimoni falliti nei decenni precedenti. In seguito la situazione si è stabilizzata su valori moderati, attorno al 5% dei nuovi matrimoni che si celebrano ogni anno. In tale contesto il ricorso a separazione/divorzio poteva essere interpretato come un "rimedio" a fronte di una scelta sbagliata. Ma già a partire dagli ultimi anni ottanta il numero di separazioni/divorzi cominciava a salire, ed il fenomeno è reso più evidente dalla contemporanea diminuzione del numero di matrimoni che prosegue tuttora anche a causa della riduzione della natalità e dell'aumentata età degli sposi.

Nel 1995, a fronte di 290 mila matrimoni si registravano 52 mila separazioni e 27 mila divorzi; nel 2011 (ultimo anno di cui si dispone dei dati) i matrimoni sono scesi a 205 mila, mentre le separazioni sono salite a 89 mila ed i divorzi a 54 mila.

Possiamo riassumere: nel 1995 ogni 100 matrimoni si registrarono 18 separazioni e 9 divorzi; nel 2011 ogni 100 matrimoni si contarono 43 separazioni e 26 divorzi: l'incidenza del fenomeno è quasi triplicata.

Pertanto non è più ragionevole il riferimento a "unioni sbagliate" ma occorre constatare che è subentrato anche in Italia un fenomeno più complesso che gli studiosi chiamano *instabilità matrimoniale*.

Confronti regionali

Separazioni e divorzi hanno assunto fin dall'inizio una maggiore consistenza nelle regioni settentrionali e centrali (nel 1993 i tassi liguri erano tripli rispetto a quelli siciliani). In seguito le distanze si sono ridotte per una rapida diffusione dell'instabilità matrimoniale in ogni parte del paese ma permangono tuttora consistenti. Il Piemonte occupa la fascia alta del fenomeno (+ 20% sulla media nazionale; Liguria + 33%), con sensibili differenze tra le province.

Confronti nell'Unione Europea

Le statistiche europee riportano i confronti tra i 27 stati relativi ai soli divorzi, ed il tasso italiano (0,9 divorzi ogni mille abitanti) è il più basso con l'eccezione dell'Irlanda. Se però si considerano più realisticamente le separazioni legali la posizione italiana si sposta notevolmente (1,5 per mille). In particolare i tassi raggiunti in alcune regioni settentrionali e centrali (1,8 - 2,1) sono prossimi a quelli medi dell'UE per i divorzi (2 - 2,2 per mille abitanti).

L'instabilità matrimoniale è tra i fattori che contribuiscono alle nascite non in costanza di matrimonio. In Francia oltre la metà delle nascite avviene in tale situazione, Germania e Regno Unito sono prossimi a tale soglia; in Italia si è superato il 25%.

Durata dei matrimoni ed età dei coniugi alla crisi

In media ci si separa dopo circa 15 anni di matrimonio, ma i matrimoni recenti durano sempre meno, mentre aumentano anche le separazioni tra i matrimoni di lunga durata (oltre 25 anni). Tuttavia l'età dei coniugi al momento della separazione tende ad aumentare perché ci si sposa sempre più tardi.

Coinvolgimento di figli

Tra le 89 mila separazioni stabilite nel 2011 64 mila hanno riguardato coppie con figli: 109 mila in totale i figli coinvolti di cui 68 mila minorenni; tra questi ultimi oltre la metà hanno meno di 11 anni. Questo tema è da ritenere il più critico nella vicenda separazioni e divorzi che stiamo esaminando.

Affidamento dei minori

Fino al 2005 oltre l'80% dei figli minorenni veniva affidato alla madre. In seguito alla legge 54 del 2006 che ha introdotto come modalità ordinaria l'affidamento condiviso la situazione è mutata rapidamente: nel 2011 il 90% degli affidamenti è risultato condiviso al momento della separazione ed il 75% al divorzio. A questa soluzione formale fanno però seguito prassi che ricalcano la legislazione precedente.

Assegni di mantenimento

Nel 2011 il 19% delle separazioni si è concluso prevedendo un assegno per il coniuge di un importo medio di 515 euro mensili; nel 98% dei casi l'assegno è corrisposto dal marito. L'assegno per il mantenimento dei figli (ora chiamato assegno perequativo) è corrisposto in quasi la metà delle separazioni e raggiunge valori più elevati al nord (672 euro mensili)

Separazioni e divorzi consensuali e giudiziali

Nel 2011 si sono definiti con modalità consensuale l'85% delle separazioni ed il 69% dei divorzi. I procedimenti giudiziali (quando tra i coniugi non si raggiunge un accordo) sono più diffusi al sud e tra le coppie a bassa scolarità. La contesa riguarda in prevalenza questioni economiche e l'affidamento dei figli. I procedimenti consensuali durano in media 160 giorni, mentre la separazione giudiziale dura in media 870 giorni ed il divorzio 630.

Matrimoni religiosi concordatari e matrimoni civili

In Italia è andata crescendo la percentuale di matrimoni civili con l'avvento del divorzio e la possibilità di un nuovo matrimonio civile, nonché in presenza di un consistente numero di persone di religione non cattolica o non praticanti. Nel 1971 i matrimoni civili rappresentavano il 2% del totale, nel 2010 hanno raggiunto il 36%, ed in numerose città è stato superato il 50%. Come ben noto la Chiesa considera il matrimonio indissolubile; i Tribunali Ecclesiastici possono esaminare i motivi per cui un matrimonio cattolico è stato celebrato in modo imperfetto e dichiararne la nullità dall'inizio.

Il ricorso al Tribunale Ecclesiastico è effettuato da una quota modesta dei coniugi cattolici andati in crisi (non superiore al 5%). Il Tribunale Regionale del Piemonte negli anni recenti ha riconosciuto la nullità in circa i tre quarti dei matrimoni che gli sono stati sottoposti.

A causa dell'instabilità matrimoniale la quota di cattolici adulti non in regola con la disciplina ecclesiastica può essere stimato nelle nostre zone attorno al 20%. Una ricerca effettuata nella Diocesi di Fossano nel 2012 ha mostrato che queste persone tendono ad allontanarsi dalla comunità ecclesiale.

Fattori dell'instabilità coniugale

In Italia questo fenomeno è più recente rispetto ad altri paesi europei ma la situazione si è andata rapidamente allineando. Nell'affrontare il tema ed esprimere valutazioni non dovrebbero essere trascurati i profondi e rapidi mutamenti verificatisi nella nostra società, sia a livello strutturale che culturale.

NOTA Attendibilità dei dati: le statistiche ISTAT presentate rilevano i dati ufficiali dei fenomeni, ed il numero delle separazioni reali potrebbe risultare gonfiato, ad es. da separazioni fiscali. Ma all'opposto è ipotizzabile che più numerose separazioni di fatto permanenti non vengano formalizzate per ragioni economiche ed ostilità ambientali.

PER APPROFONDIMENTI: vedere allegato ISTAT - report anno 2011